

A Campoverde, vicino ad Aprilia, un esercito di immigrati raccoglie pomodori e cocomeri dodici ore al giorno. Sottopagati e costretti a dormire all'aperto. Storie di tunisini, algerini, indiani e pakistani

# Piazza degli schiavi Alle 5 c'è l'asta

A Campoverde c'è piazza degli schiavi. Nella frazione di Aprilia 3.000 extracomunitari, tutte le mattine, vengono ingaggiati per la raccolta dei cocomeri e dei pomodori nell'agro pontino. 40mila lire al giorno per dodici ore di lavoro sotto il sole. Nordafricani e indiani hanno dormito tutta l'estate nei campi, all'aperto e in case abbandonate, senza acqua e senza bagni, isolati dagli abitanti.

CARLO FIORINI

La «Piazza degli schiavi» di Campoverde si riempie. Alle cinque di mattina, assonnati, le ossa distrutte dall'umidità della notte, tunisini, algerini, indiani e pakistani arrivano puntuali. Aspettano che i padroni dei campi li portino via, salgono su macchine e camion per andare a raccogliere cocomeri e pomodori. 40mila lire per 12 ore di lavoro. La scena si ripete tutte le mattine a Campoverde, una frazione di Aprilia, a 5 chilometri dal centro della cittadina. A luglio e le prime due settimane di agosto sono oltre tremila, ora, termina la raccolta dei cocomeri sono rimasti in ottocento. Quelli che lavorano nei campi più vicini e che già si sono accordati con il padrone, si fermano in piazza solo un attimo, poi risalgono a piedi la Pontina formando lunghe file colorate ai bordi della strada. Volti scuri e segnati dalla durezza del lavoro, magliette e jeans sporchi e sdruciti. La loro giornata inizia con la prima fatica: due o tre chilometri a piedi per raggiungere i campi. Il caporalato non è ancora diffusissimo, in prevalenza c'è un rapporto diretto dei singoli con gli agricoltori. Solo qualche caso di agenzia che, dicono gli immigrati, «organizzano il lavoro».

A parte gli stagionali, quelli che arrivano nei mesi estivi, nelle aziende agricole del pontino gli extracomunitari «stanziali» sono molti e vivono in condizioni di sfruttamento. Abitano in capanne, sottopagati e molti di loro non si sono neanche messi in regola per paura che acquisendo qualche diritto i padroni li licenziasero. Il mercato delle braccia è aperto da giugno ad agosto. Prima la raccolta del fieno, poi cocomeri e pomodori. Ora la stagione è agli sgoccioli e Campoverde gli immigrati sono rimasti solo in ottocento. Fino a una settimana fa erano tremila, forse più, ma ora le piantagioni di angurie sono state spogliate dei loro frutti e possono tornare a casa. Si fa per dire, perché una casa non ce l'hanno. «Finì. Non c'è più lavoro», racconta Rag Ouzi, un tunisino di 23 anni - «bisogna sbrigliarsi ad andar via, cercare un altro lavoro. Ho messo da parte un milione e mezzo, non voglio spenderlo per vivere qui senza far nulla».

Le braccia degli immigrati sono preziose per i proprietari delle aziende agricole. Costano poco e lavorano sodo. Il prezzo lo stabiliscono i padroni a seconda del lavoro che c'è da fare di giorno in giorno. Dalle 35 alle 40mila lire per 12 o 14 ore di lavoro nei campi. I più fortunati riescono a guadagnare 4 mila e 500 lire l'ora. La paga sindacale stabilita dal contratto per i lavoratori agricoli stagionali è di 10mila 205 lire. Nordafricani e indiani vengono pagati meno della metà, e il datore di lavoro risparmia anche i contributi. «Dormo nella «casa brutta», prima dormivo sotto il ponte», dice Med, algerino, appena 21 anni - «non c'è acqua, nulla. Niente docce, niente bagni, solo tre mesi che lavoro qui, ora è finito». Le «case brutte», le chiamano così, sono delle costruzioni abbandonate. La zona pullula di edifici abusivi i cui lavori sono stati bloccati e loro, con qualche cartone, i più fortunati con una coperta, passano lì la notte. «Tanti dormono in mezzo ai campi, poveretti», racconta la gestrice di una stazione di servizio sulla via Pontina - «la mattina quando arrivo al lavoro ce ne sono una decina sdraiati qui dietro, dormono sui cartoni. Io lascio sempre aperta la pompa dell'acqua, così almeno possono lavarsi. È indegno che nessuno faccia qualcosa per loro, è gente che lavora e ci servono». Ma a Campoverde pochi la pensano come la signora, molti li vorrebbero sempre e solo nei campi, per loro la piazza e i bar non dovrebbero esistere. «Siamo stranieri, che vuoi, lo sappiamo. La gente ci sopporta, ci sgridano se ci sediamo qui», dice rassegnato Mo, un ragazzo tunisino - «io non rispondo mai quando strillano». Mo è entrato in Italia 3 mesi fa, il 29 agosto scade il suo permesso di soggiorno e non sa cosa fare. Vuole restare in Italia ma gli hanno detto che non può, che non gli rinnovano il permesso. Allora è meglio non presentarsi in Questura per chiedere il rinnovo. «Resto qui, nella mia casa brutta», decide ad alta voce - «a ottobre si raccoglie l'uva e forse troverò da lavorare ancora». Per sopravvivere una giornata spendono tra le sette e le diecimila

lire: sigarette, qualche birra, qualche panino e frutta. «Ora non c'è più lavoro», dice Houcine, algerino, 24 anni - «lavori un giorno, poi altri cinque non fai nulla e così hai finito i soldi. Non posso più restare». Sopravvivere a Campoverde non vale più la pena, Houcine ha messo da parte 2 milioni e tornerà a Tunisi: «Con due milioni ci posso vivere cinque mesi, io e la mia famiglia», racconta - «quando saranno finiti i soldi tornerò».

La maggior parte degli immigrati è in regola, hanno usufruito della sanatoria, ma una buona quota di loro vive ancora in clandestinità. «Non è facile che ti sorprendano a nessuno, lo sono in Italia da marzo. Vedi ora ho un piede malato, non posso lavorare e non posso farmi curare: sono clandestino, se vado dal medico mi fanno il foglio di via». Mid zopica, una brutta distorsione che non gli permette di lavorare da più di un mese, i suoi compagni lo mantengono e lo aiutano.

A Campoverde non sanno cosa siano il sindacato, i partiti e le istituzioni. Non hanno mai visto nessuno andare a parlare con loro. Segni di solidarietà nei loro confronti non ce ne sono mai stati.



Molto lavoro e pochi soldi per migliaia di immigrati



## Tariffe e orari sindacali ignorati Lavoro doppio, salario dimezzato

Secondo le tariffe sindacali stabilite dal contratto di categoria, i braccianti stagionali percepiscono una paga oraria di 10.205 lire. Al Mercato delle braccia di Campoverde gli immigrati vengono pagati in media 4.160 lire. La paga sindacale giornaliera è di 66.328 lire per 6 ore e trenta minuti di lavoro. La «tariffa» del Mercato delle braccia invece varia a seconda delle giornate e del padrone ma in media, per 12 ore di lavoro gli immigrati ricevono dalle 35.000 alle 50.000 lire di pochi fortunati: lavorano il doppio e guadagnano la metà. Ma il guadagno dell'azienda agricola che sfrutta la manodopera degli immigrati

non si ferma alle paghe bassissime se si calcola che gli oneri sociali, tasse e contributi vengono completamente evasi. Su una giornata lavorativa di 6 ore e trenta minuti l'azienda dovrebbe sostenere un costo di 12.500 lire di tasse e contributi che porterebbe la spesa complessiva dell'azienda a 78.800 lire contro le 40.000 lire di costo di una giornata di lavoro di 12 ore di un extracomunitario. La convenienza dell'azienda è evidente se si calcola che per coprire le dodici ore di lavoro dovrebbe pagare due braccianti, spendendo 157.600 lire e che in vece un solo extracomunitario fa lo stesso lavoro per meno di un terzo.

## Le proteste dei residenti Le proposte dell'amministrazione

### Insopportabili preziosi fastidiosissimi

Non vogliono che quei 30mila immigrati «sporchino» piazze e strade: servono all'agricoltura ma devono stare lontani dal centro abitato. Gli abitanti di Campoverde il 14 luglio scorso sono andati in corteo ad Aprilia, per chiedere al Comune di risolvere il problema. La giunta di sinistra ha mandato 12 bagni. «Ma la colpa della vita disumana che fanno è delle aziende agricole», accusa il vicesindaco.

Con trattori e macchine sono andati in corteo fino ad Aprilia. Sulla piazza del Comune, gli abitanti di Campoverde, il 14 luglio scorso, hanno manifestato per chiedere alla neoeletta giunta di sinistra, guidata dal socialista Luigi Meddi, di liberare Campoverde dalla «fastidiosissima» presenza degli extracomunitari. «Non cacciarli via», racconta la gestrice di un negozio di generi alimentari di Campoverde - «abbiamo chiesto al Comune di attrezzare uno spazio tutto per loro. Noi non possiamo sopportare questo affollamento. Fanno i loro bisogni per strada, si ubriacano e litigano». L'impressione che si ha, parlando con la gente di Campoverde, è che tutti siano ben consapevoli che gli extracomunitari siano preziosi per l'economia della zona. Il loro lavoro sottopagato permette alle aziende costi di produzione bassi. Ad Aprilia, la giunta appena eletta (Psi, Pci, Pri e Pli) che ha sostituito un pentapartito a guida Dc, si è vista piombare in piazza tutta la frazione di Campoverde. «Abbiamo cercato di dare una prima risposta mettendo dodici bagni nella piazza di Campoverde», racconta passeggiando sulla piazza di Aprilia Rosario Raco, vicesindaco comunista della cittadina - «ma il problema è ben lontano dall'essere risolto». Il vicesindaco capisce il malcontento della gente di Campoverde e conviene che non è piacevole trovarsi ogni mattina la piazza piena di rifiuti e affollata di gente. «Ma non è assolutamente pensabile», afferma Raco - «che sia l'amministrazione comunale a pagare quello che le aziende agricole, ci si sfruttano questi immigrati facendoli lavorare 12 ore con paghe ridicole, risparmiano con il permanere di questa situazione». Il vicesindaco fa notare che se gli immigrati fossero pagati in base al contratto sindacale, probabilmente avrebbero modo di pagarsi un alloggio decente e non dovrebbero vivere come bestie. Per l'emergenza l'amministrazione comunale ha intenzione di rivolgersi alla Protezione civile per ottenere delle strutture in cui alloggiare gli immigrati. Amministrazione comunale e sindacato hanno in programma una serie di incontri per affrontare il problema e avviare anche una vertenza con le aziende agricole. Un lavoro non facile visto che il mercato delle braccia di Campoverde cresce ogni anno e nella zona aumenta il numero di extracomunitari che lavorano in modo continuativo nell'agro pontino.

Ancora inagibili gli stabili distrutti dalle fiamme sabato scorso. In corso di verifica le lesioni subite dai due edifici. Il costo del restauro ammonterebbe a 10 miliardi, ma non sono state accertate le responsabilità e chi dovrà sostenere le spese

# Chi pagherà i danni dell'incendio in via Gandino?

Dieci famiglie sistemate nei residence, nove in lista di attesa. In via Gandino, dopo l'incendio di sabato scorso, la normalità è ancora lontana. Nessuno può accedere nei palazzi danneggiati senza la scorta dei vigili del fuoco. Ci vorrà almeno un mese per restaurare uno dei due caseggiati. I danni sono calcolati intorno ai dieci miliardi. Ma ancora non è stato stabilito chi dovrà pagare.

ALESSANDRA BADUEL

Sessantaquattro famiglie ancora fuori di casa. Non possono neppure entrare a prendere le loro cose senza essere accompagnate da qualcuno che ne tuteli l'incolumità fisica. I caseggiati di via Gandino, a cinque giorni da un incendio che l'ingegner Palmieri dei Vigili del fuoco non esita a definire il più grosso degli ultimi dieci anni a Roma, sono ancora inagibili. E mentre il Comune, su proposta del presidente della XVIII Circoscrizione Gilberto Casciani, sta già provvedendo a sistemare i temporanei senza tetto in alcuni residence, le famiglie che vorrebbero recuperare vestiti, oggetti preziosi e tutto quanto può servire ogni giorno attendono pazienti l'arrivo dei vigili del fuoco. Sono loro gli unici autorizzati ad accompagnare i condomini negli appartamenti. Ma in questo periodo gli interventi per gli incendi sono moltissimi. E ieri, dieci famiglie hanno atteso per tutto il pomeriggio una squadra che non è apparsa prima delle otto e mezza di



Via Gandino: la facciata annerita di uno dei due edifici danneggiati dall'incendio

sera. Le richieste di accesso sono state finora circa venticinque. Si tratta in parte di famiglie che sono ancora in vacanza o che hanno un'altra casa, magari di amici, dove riparare in attesa dei lavori di restauro. Per il palazzo del numero civico 21 dovrebbero finire già tra una settimana.

Più grave, invece, la situazione dello stabile in via Gandino 43. La Commissione stabili pericolanti del Comune che martedì ha sentenziato l'inagibilità dei due edifici, ha trovato infatti lesioni serie nelle strutture portanti del palazzo, che è quello in cui si trova il negozio di ferramenta da cui si

sarebbe sviluppato l'incendio. Se dunque le trentasei famiglie del 21 devono resistere fuori casa solo un'altra settimana, per le ventotto che abitano al 43 si tratta di almeno un mese. Alla riunione che si è svolta martedì sera in XVIII Circoscrizione con il presidente Casciani, l'assessore Pelonzi, i rap-

presentanti dell'ufficio speciale casa e della ragioneria, i vigili urbani, la protezione civile ed un gruppo di inquilini, si è deciso di sistemare le dieci famiglie che sono a Roma a spese del Comune. Sei nuclei sono ora ospitati nel Residence Aurelia Garden, uno in quello di via Bravetta, un altro a Val Cannuta e due in un albergo di suore. Ed altre nove famiglie sono venute a prenotarsi da fuori per quando rientreranno in città. Questa mattina Casciani andrà ad una riunione con l'avvocatura del Comune e Pelonzi per vedere come risolvere il problema del rimborso delle spese. Che naturalmente riguarda anche tutti i lavori necessari per gli stabili danneggiati. «Per il 43 non sarà facile, ci sono le colonne piegate e i solai avallati», precisa Palmieri, che ha partecipato al sopralluogo della Commissione. Ed aggiunge che i danni sono sicuramente superiori ai due miliardi ipotizzati in un primo momento. «Saranno almeno

dieci», insiste l'ingegnere - «e non voglio neppure immaginare che cosa sarebbe potuto succedere se i palazzi non fossero stati vuoti per le vacanze d'agosto. Per fortuna, poi, nei due piani sotterranei, che coprono un'area di diverse centinaia di metri, tanti depositi non sono andati a fuoco». Intanto, ancora non si sa chi dovrà pagare. L'inchiesta della magistratura è in corso ed il rientro degli inquilini è prima di tutto vincolato alla fine degli accertamenti da parte del sostituto procuratore. Gli assicuratori del ferramentista hanno già fatto un sopralluogo lunedì mattina. Il condominio, che ha nominato come perito di parte l'architetto Giorgio Rossi, è assicurato con la Lloyd's ed è coperto per ogni tipo di incendio per un totale di capitale assicurativo di 3 miliardi e 600 milioni. Ma finché non sarà stabilito da dove è partito esattamente l'incendio, non si potrà stabilire chi dovrà pagare.

Le difficoltà matrimoniali si possono risolvere? Come? Leggete: «Vieni con me nella Luce», pagg. 104 Lit. 14.000 più spese postali - nr. s.421 it

**Universelles Leben**  
Postfach 5643/8 Aurora  
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

**A LOURDES**  
con PREITE  
COSENZA  
dal 1965 Autolinea internazionale  
COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES  
(a ritorno con escursioni in varie città)

**6 GIORNI:** L. 450.000  
13/18-4; 18/23-5/8/13-8; 22/27-6; 6/11-7; 20/25-7;  
3/8-8; 17/22-8; 31/8-5/9; 7/12-9; 14/19-9; 21/26-9;  
29-9/4-10; 5/10-10

**9 GIORNI:** Via Andorra Barcellona L. 650.000  
22/30-7; 13/21-8; 27-8/4-9; 17/25-9

**10 GIORNI:** Via Never Parigi L. 800.000  
8/17-7; 9/18-8

La quota comprende: viaggio in pullman di lusso persona completa in ottimi hotel camerate doppie con servizi privati assicurazioni. Per gruppi completi, possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.

**Prenotazioni ed informazioni:**  
PREITE viale Roma, 40 - COSENZA - Tel. (0984) 28836-24946  
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes